

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 11-12 Novembre - Dicembre 2002

Iconografia mariana

L'Adorazione dei Magi

di Albrecht Dürer, 1504

Olio su tavola, cm 100 x 114 - Firenze, Galleria degli Uffizi

A cura di P. Gianni Colosio

Dell'iconografia della *Natività* fa parte integrante anche l'episodio della *Visita dei Magi*. Solo Matteo lo ricorda nel capitolo II del Vangelo (vv. 1-12). Con questo racconto l'evangelista si prefigge di dimostrare che l'universo intero converge alla capanna di Betlemme e che, quindi, l'Incarnazione divina non è ad esclusivo beneficio di Israele bensì di tutta l'umanità.

Matteo non specifica quanti fossero (usa infatti il termine generico *alcuni*), da dove provenissero (dice semplicemente *da oriente*) e quale fosse la loro qualifica (il vocabolo greco *mágos* usato da Matteo è poliseno: può significare *sacerdoti persiani, astrologi, uomini dai poteri soprannaturali, predicatori di una nuova religione* e, anche, *ciarlatani*). È nei secoli successivi che il testo evangelico viene chiosato con le note specificazioni entrate a far parte del patrimonio della tradizione cristiana. Ricostruiamo brevemente i fatti.

È probabilmente sulla scorta dei loro doni (*oro, incenso e mirra*) che, a partire dal secolo III, si dedusse che i Magi fossero

in numero di tre. Il fatto, poi, che siano ritenuti *re* potrebbe essere stato suggerito dai versetti del Salmo: "*I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni*" (Salmo LXXI-LXXII, 10-11).

I nomi propri (*Gasparre, Melchiorre e Baldassarre*) cominciarono a circolare nel secolo IX. Dal secolo XII uno di essi (*Gasparre*) fu ritenuto un moro.

La tradizione poi ci informa che l'imperatrice Elena ritrovò le spoglie mortali dei Magi, fece costruire un tempio in Costantinopoli e ve le collocò perché fossero venerate. In séguito, la stessa imperatrice fece dono delle reliquie a S. Eustorgio, vescovo di Milano. Fu il successore di questi, il vescovo Protasio, che le trasferì nella città lombarda dove, in effetti, un culto particolare dei *Santi Magi* è attestato nella città fin dal secolo IX. Nel 1164 Rainaldo di Dassel conquista Milano, s'impadronisce delle reliquie e le trasferisce a Colonia. La città tedesca festeggia la loro traslazione ancora oggi, il 23 luglio.

Fin dai primi secoli cristiani i Magi sono raffigurati in sembianti (*segue a pag. 30*)

La pagina del direttore

Non so se dipende dalla mia non più verde età, ma mi riesce sempre più difficile abbandonarmi alle atmosfere rasserenanti e idilliache del Natale. Una volta riuscivo, con l'immaginazione, a ricreare il suono delle cornamuse e i belati delle greggi. Oggi percepisco solo il tonfo sordo delle bastonate inflitte a ragazze come Desiré, il sibilo di armi che sparano nel mucchio e il brontolio tragico dei terremoti che devastano le contrade del nostro Bel Paese.

Per quanto riguarda i terremoti sappiamo che, ahimé, la penisola è zona altamente sismica e che l'uomo è impotente di fronte alla scatenamento degli elementi naturali. Pur tuttavia, con l'adozione di particolari accorgimenti costruttivi sarebbe possibile evitare che un'intera classe di piccoli studenti venga schiacciata dal crollo di un soffitto. Precauzioni ignorate in molti casi, come recentemente a San Giuliano di Puglia: colpevole incoscienza di certi costruttori, preoccupati più di un lauto guadagno che della vita dei propri simili.

Che dire degli altri episodi? I giornali hanno riempito, ad esempio, colonne e colonne di commenti (più o meno sensati) sul fatto di Leno. Tutti a discettare, con sofisticati ragionamenti, sulla genesi della montante delinquenza giovanile. Ho letto e commentato uno di quegli articoli ai miei studenti; l'hanno vivacemente contestato. Motivo? Eccolo in poche parole: proprio i grandi vengono a farci certe prediche! Non sono loro a gestire una televisione basata solo su programmi volgari e violenti? Chi (se non loro) ci prepara mostruosi e sanguinari giochi elettronici così che non sappiamo più distinguere il reale dal virtuale?

Chi (se non loro) ci propone figure (di calciatori, attori, cantanti miliardari e immorali) come modelli di vita? E poi vi allarmate se noi li scimmiettiamo? Chi (se non sempre loro) insiste nell'informarci quotidianamente, e in ogni particolare, di fatti di sangue (come il delitto di Cogne: che pizza! Non se ne può più!), fino a trasformarlo in una specie di insopportabile telenovela? I *vostri* notiziari sono degenerati in un interminabile *resoconto per guardoni*, interessati solo a scandali e a delitti. Mai uno straccio di notizia positiva. Possibile che la cronaca non riservi niente di bello, di onesto?

Chi (se non loro) ironizza con disinvoltata leggerezza sulla Religione, presentandola (nel migliore dei casi) come un curioso e colorito fatto di costume o (nel peggiore dei casi) un arcaico residuo di superstizione? E poi (ipocritamente) vi meravigliate se noi giovani ci allontaniamo dalla pratica sacramentale!...

Dobbiamo ammettere che i giovani hanno ragione: sono come noi adulti li abbiamo fatti diventare... Anche nella nostra *Babele*, rumorosa e confusa, il *Bambino di Betlemme* non trova una casa accogliente ed è costretto a nascere in una grotta, fuori città.

Vi sarà, per lo meno, qualche persona di buona volontà che, come i pastori del Vangelo, si ricorda di lui? Il mistero del Natale ricorda, a noi credenti, una verità tanto semplice quanto urgente: solo affidandoci al *Dio fatto uomo* possiamo trasfigurare la nostra opaca umanità e riacquistare la capacità di cambiare, con Lui, un mondo malato.

I laici nella chiesa (5)

*Termina la serie di articoli sul laicato
nella attuale visione della Chiesa,
e in rapporto alla Congregazione dei Padri Maristi*

Laici vivi che non pensano di vivere in quella famiglia per caso, di avere sposato quell'uomo o quella donna per caso.

Laici, finalmente, che si rendono conto di avere una vocazione cristiana, coniugale, familiare, professionale. Coscienti che la grazia di Dio li ha condotti, fiduciosi perché sanno che Colui che li ha chiamati li sta conducendo verso il bene o per meglio riparare i loro errori.

Coscienti che Dio ha bisogno di loro per operare nel mondo, per umanizzare il mondo, ha affidato loro quella moglie, quei figli, quel lavoro.

Dio aveva bisogno di qualcuno per rendere quell'uomo migliore, quella donna felice, per educare quei figli ed ha scelto te, te li ha affidati e tu tieni presso di loro il luogo di Dio. Perché Dio è in te ed aspetta che tu lo scopra per comprendere la sua azione in te.

Dovremmo tutti farci delle domande, forse scomode: Hai rispetto ed amore per la tua vita? Sei disposto a fare agli altri ciò che vorresti che loro facessero a te? Sembra assurdo, ma non lo è, scegli cosa preferisci: *amare* una persona che non ti ama? *essere* amato da una persona che non ami? Ami la vita? Hai fede nel tuo lavoro? Tu non hai più amore e rispetto per Dio di quanto tu non ne abbia per la missione che ti ha affidato e sei il solo, la sola, che la possa compiere.

E Lui che ti chiama ad una vita, ad un amore che irraggia attraverso il tuo lavoro, i tuoi vicini, il tuo genere di vita.

La religione cristiana è nella vita, mai viverla soltanto nella chiesa. Riflettete un momento, cosa vi manca per condurre una vita veramente cristiana: delle preghiere da aggiungere o la presa di coscienza della vostra vocazione battesimale? Certamente dobbiamo adempiere i nostri doveri, la nostra vita cristiana va nutrita ed illuminata con l'ascolto della Parola, con la celebrazione eucaristica, con i sacramenti, ma poi va vissuta nella quotidianità.

Una vera coscienza di essere dei chiamati non può non portarci alla preghiera esplicita, alla celebrazione eucaristica e queste a loro volta daranno luce e forza

all'esercizio della chiamata nella vita di ogni giorno. Ma come quest'opera del laico può essere chiamata sacerdotale? L'atto più sacerdotale (non ministeriale) del laico è rendere grazie sempre e dovunque. È riconoscere che abbiamo tutto da Dio, che Dio ci ha amati, ci ha chiamati all'esistenza, all'adozione filiale. Questa riconoscenza deve esprimersi con una consacrazione a Dio di tutto ciò che abbiamo ricevuto da lui. Il cristiano ha l'impegno di mettere il mondo in azione di grazia, in atteggiamento di grazia, in atteggiamento di eucaristia.

S. Agostino dice che il sacrificio è "ogni azione fatta allo scopo di unirci a Dio in una profonda e santa comunione".

Tutta la vita di un laico ha dunque un significato eucaristico. No, sacrificio non è soltanto rinuncia, distruzione, immolazione o perdita; significa anche l'atto più alto e gioioso di tutti: fare qualcosa di sacro, dare un valore infinito. Mettete a confronto le seguenti parole: sacrificio, santificare, consacrare, divinizzare, tutto ciò essenzialmente è la stessa cosa. Divinizzare cosa significa se non rendere divino e cioè riempire d'amore. Il vero aiuto che Dio desidera è il culto in spirito e verità con il quale i laici riempiranno d'amore la loro casa, il loro lavoro, il loro ambiente.

Questo è il sacrificio spirituale di cui il sacrificio culturale, il Sacramento è segno e fonte. Perché il sacrificio culturale significhi pienamente se stesso, occorre che la vita dei fedeli abbia un senso.

Occorre dunque che la celebrazione domenicale dell'eucaristia sia un segno della nostra unione con Dio e tra noi, in tal modo ne sarà anche l'origine.

Allora tu che leggi, tu che celebri con il sacerdote l'eucaristia domenicale (la messa, il rendimento di grazie) ringrazia il Signore per la tua vocazione cristiana, per il tuo battesimo, per la tua famiglia, il lavoro, il tuo ambiente. Tu sei incaricato, incaricata di una missione, sei stato mandato, mandata, lì perché il quel luogo il Signore aveva bisogno di te.

Un Marista

Ordinazione sacerdotale

Abbiamo un padre in più!

Riflessioni sull'Ordinazione sacerdotale di P. Marcello Pregno

di Giovanni Plazzi

Mi ritrovo di nuovo cronista di una vita consacrata. Si tratta di un amico ed è ancora la storia di un ragazzo qualunque. Un ragazzo con un buon lavoro, con una ragazza al suo fianco e tanto impegno in parrocchia e nel volontariato; uno che per gli altri vuol fare di più. Il resto è storia veramente personale, ma la vita norma-

le di Marcello, con una famiglia molto unita alle spalle, diviene storia esemplare dal momento in cui, il giorno prima, comunica ai genitori l'intenzione di trasferirsi presso la Comunità Marista di Moncalieri, la sua città. È così che inizia un cammino che lo condurrà prima a Roma, poi in America a studiare ed animare una Comunità cattolica cinese e,

Il toccante scambio di doni tra madre e figlio



in seguito, una Comunità afroamericana. Il resto è storia nota. Una volta rientrato in Italia, la comunità Marista lo ha destinato ad Alfonsine. Si è imposto come figura di riferimento per i giovani, contribuendo attivamente a sostenere le realtà già consolidate e ad innescarne di nuove, come presso la parrocchia del Sacro Cuore; ha sostenuto e continuerà a svolgere servizio presso il gruppo Scout di Alfonsine e Bagnacavallo.

Come lui stesso ha detto in una breve intervista per il giornalino parrocchiale di Moncalieri, ritiene importante incontrare la gente e i ragazzi non solo in chiesa, ma dove essi si trovano: a casa, al bar o davanti a una pizza e una birra in compagnia. È in sé, questa, una notazione poco caratterizzante se non fosse che ci fa cogliere meglio lo spirito della scelta marista. Non persone esclusivamente devote a Maria, non una realtà chiusa, ma una comunità che vuol vivere come Maria, seguire il suo carisma, come Lei dire *si* ed avere fiducia (fede), come Lei tra la gente, operosa nel silenzio.

Da sabato 5 ottobre abbiamo un padre in più, ordinato dall'onnipresente don Italo Castellani, Vescovo di Faenza e Modigliana, presso la chiesa di Nostra Signora delle Vittorie di Borgo San Pietro, a Moncalieri. Una consapevolezza nuova per un ragazzo (nato nel '68) che nella vita si è sentito prima *figlio prodigo* con la sua personale chiamata e che oggi è consapevolmente *padre* nella nostra comunità alfonsinese.

Sono rimasto piacevolmente colpito

dall'unione espressa dalla famiglia di Padre Marcello, specialmente dai genitori, pronti a sostenere e incoraggiare una scelta che pochi approvano con tanta gioia, serenità e passione, all'altare davanti a tutta la comunità. È questa una delle immagini più belle che conservo dell'Ordinazione di Marcello.

Al momento dei ringraziamenti la voce sicura, rotta solo alla fine dalla commozione, di un padre, il suo, che con infinito amore ha presentato con orgoglio suo figlio a noi che, numerosissimi, eravamo presenti. Non possiamo che ringraziare questa famiglia e Marcello per la strada da percorrere ancora insieme ed anche, doverosamente, per la disponibilità, l'attenzione e l'accoglienza, riservata a noi alfonsinesi, a Moncalieri in quei giorni di festa; accoglienza dimostrata anche, e soprattutto, dalla comunità della sua parrocchia. Esempio da imitare.

La prima S. Messa l'ha celebrata il giorno seguente presso la medesima chiesa parrocchiale, la stessa dove è cresciuto. Domenica 20 ottobre, invece, ha celebrato nel nostro paese, inaugurando la rinnovata chiesa del Sacro Cuore.

Non può mancare, alla fine di questa personale cronaca, una nota più leggera: in quei giorni, presso la sua parrocchia a Moncalieri, si teneva una tradizionale pesca di beneficenza che gli alfonsinesi hanno accolto con entusiasmo e.. chi credete abbia vinto il primo premio (una bicicletta) se non un nostro concittadino?

(da *Le Alfonsine*, Voci della Città)



Padre Marcello asperge l'assemblea all'inizio della celebrazione eucaristica

Ecco il pensiero che il papà di Marcello ha pronunciato in occasione della Prima Messa del figlio. Sono parole semplici come lo sono i pensieri che nascono dal cuore. Che bello sarebbe se tanti altri genitori nutrissero gli stessi sentimenti per un figlio che, ascoltando la chiamata divina, sceglie la strada del sacerdozio e della vita religiosa.

È con Anna, mia moglie, che oggi voglio dire grazie al Signore per averci regalato un figlio sacerdote. Per lui chiediamo a Dio le stesse cose che avevamo chiesto per Gabriella, Marco e Maria Pia quando si sono sposati: gioia, fedeltà, tolleranza, ma soprattutto amore.

Quando l'entusiasmo, la novità, i festeggiamenti saranno passati, quando la monotonia

del quotidiano, le delusioni, le incomprensioni, i sogni svaniti, l'accettazione di decisioni prese da altri e la convivenza con gli altri, diventeranno un peso, è allora, caro Marcello, che dovrai piegare le tue ginocchia e lentamente, ridire il tuo *sì* a Dio e Lui ti risponderà, ti stringerà tra le sue braccia e ti darà la forza per alzarti e continuare la tua missione.

Caro Marcello, nella tua vita e nel tuo cuore ci sia sempre un posto privilegiato per i poveri, per gli *ultimi*. Essi saranno i *primi* davanti a Dio e saremo con loro solo se li avremo amati, rispettati e aiutati.

Maria, Nostra Signora delle Vittorie, proteggi nostro figlio col tuo amore di madre. Tu puoi essergli vicino sempre. Aiuta anche noi ad essere per Marcello un segno dell'amore di Gesù.

Da Alfonsine a Moncalieri

*L'allegria e scanzonata cronaca dei parrocchiani alfonsinesi
che hanno partecipato all'Ordinazione Sacerdotale
di padre Marcello Pregno*

Alba del 5 ottobre, ore 7, i preparativi per la partenza. Come al solito ci sono i tiratardi, Nadia e famiglia, che invece questa volta sono puntuali! Non si può dire lo stesso di Angela (Maciu per gli amici) che, per giustificarsi, dà la colpa a mamma Iris. Assenti: Barbara. Ha la verifica di Latino (che poi è stata rimandata) che l'attende. Ci raggiungerà in auto accompagnata dalla mamma.

Ore 7,15, si parte.

Padre Renzo (Pasotti) ci invita a fare una preghiera: "Siccome il nostro autista è una donna, mettiamoci nelle mani della Madonna!".

Siamo tutti assonnati fino alla prima sosta. Dopo uno spuntino, risaliamo in pullman veramente carichi e cantiamo accompagnati dalle chitarre di Alessia e Giuseppe (???!). Tra canti, chiacchiere e risate, c'è comunque chi ha il coraggio di studiare: i due "dottò" Enzo e Riccardo, chini sulle loro dispense e noncuranti del caos che li circonda!

Mancano ancora circa 50 km alla meta, ma i morsi della fame ci distruggono: è ora di pranzo. L'autogrill viene letteralmente assalito da 80 alfonsinesi affamati!

Ore 12,30 circa.

Eccoci a Torino: Piazza Castello, la Mole Antonelliana (da lontano); veloce passeggiata "Senza perderci, mi raccomando!". I più piccoli, Tommaso e Filippo, qui si sentono particolarmente grandi e decidono di camminare lontano dalle mamme, con conseguenti palpitazioni delle stesse... Villa Savoia... Sembriamo proprio dei turisti, tutti col naso per aria, gli zaini sulle spalle e le macchine fotografiche... Duomo (chiuso)... Tina di tanto in tanto cerca Michele, mentre Michele cerca soprattutto la madre

quando vuole comprare qualcosa... Dopo un paio d'ore, affannati, risaliamo in pullman.

Ore 15, finalmente a Moncalieri.

Abbiamo voglia di vedere il nostro (ancora per qualche minuto) Diacono. Eccolo che ci viene incontro sorridente... Ci fa da cicerone per meglio orientarci nella Parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie, dove tra pochi istanti avrà inizio la cerimonia dell'Ordinazione a sacerdote di Marcello!

Siamo pronti. Entriamo in chiesa. Il momento è emozionante e solenne. I ragazzi cantano, gli adulti seguono rapiti. Stefania fotografa ogni istante abbagliandoci col flash. Filippo e Tommaso giocano a *forza 4*, risorsa preziosa di Cosetta che al momento della Comunione ha le lacrime agli occhi (che sensibilità!...). Scopriamo subito dopo che, invece, sono lacrime di dolore, dovute ad una capocciata che suo figlio le ha appioppato sullo zigomo!

Dopo due ore, nonostante le raccomandazioni di Padre Renzo al Vescovo: "Non tirarla troppo lungaaaa!", ci si ritrova tutti nel campetto di calcio, non certo per sgranchirsi le gambe, ma per muovere le fameliche mandibole.

Intanto, tra una pizzetta e una fetta di torta, gli alfonsinesi si dedicano a tentare la fortuna alla pesca parrocchiale. Risultato: 1) Manuela e famiglia torneranno a casa con una serie completa e coloratissima di bidoni mille usi; 2) Enzo con una tuta da lavoro e una videocassetta sul Milan; 3) Nando ha addirittura vinto una bici; 4) Michele, ironia della sorte, ha vinto un taglio di stoffa, consegnato subito alla nonna che la stoffa la vende. Ma la cosa che andava più a ruba erano i cuscini, materiale prezioso per trascorrere la notte, tanto che Riccardo avrebbe rinunciato

to anche al primo premio pur di averne uno. Poteva finire così una giornata come questa?!!!!... Al nostro Padre Marcello viene la brillante idea (come se non fosse abbastanza spappolato anche lui!) di portarci a fare un giro a Torino: via Roma, Piazza Castello, Villa Savoia...BASTA!!!!... Un piccolo gruppo si arrende: a letto!

Tornati alla base (dove il dottò Riccardo si era immolato rinunciando alla passeggiata notturna per assistere la pancia dolorante di Nika e le *paturmie* di Sara), inizia la lunga fila al bagno. Intanto Daniela si prepara un mega-letto matrimoniale con... i banchi scolastici in giacenza nelle stanze a noi riservate (se fossimo rimasti qualche giorno, avremmo potuto realizzare anche dei letti a castello!). In un'altra stanza Elisa, Barbara, Alessia, Grazia si scambiano reciprocamente i complimenti ora sul pigiama indossato, ora sulle ciabatte, sullo spazzolino da

denti... Nella stanza di fronte Tamara, Giulia, Federica e compagni riescono a far bastare uno schiumino per tutti e si fanno passare la carta igienica dalla signora del piano di sotto, dal balconcino...Poi, tra spuntini, risate e lamentele per l'eccessiva morbidezza e calore del pavimento (ciò non riguarda Nadia e Enzo che per l'occasione si sono procurati due deliziose brandine da viaggio!), siamo piombati in una profonda *fase R.E.M.*, forse troppo profonda per evitare il russare persistente di alcuni.

Domenica 6 ottobre, ore 7, suona la sveglia di Grazia. Ma siamo matti?!!!! Però, considerando che abbiamo solo un bagno e dobbiamo lavarci in 22... potremmo arrivare in tempo per la colazione! Profumati (!) e tiratissimi, ci ritroviamo in cortile dove a darci il buongiorno c'è il gentilissimo signor Michelone e dolcissime signore che ci permettono di ingozzarci di pane e nutella (molta nutella e poco pane!), torte, caffelatte

Il gioioso clima della prima celebrazione eucaristica ad Alfonsine



Ordinazione sacerdotale

e the. Stiamo proprio bene e adesso... a Messa! Ancoraaaaa?????! Cosetta tira fuori il *forza 4*: i bambini sono a posto!

La celebrazione scorre lenta, ma piacevolmente costellata di testimonianze, ricordi, ricostruzioni e ringraziamenti, tutti per Marcello (...ma quanto se la tirerà?!).

Ore 13, Villa Santa Maria.

Buffet in onore del nostro Marcello... Forse si chiama buffet perché la maggior parte di noi si è veramente *abbuffet*... C'è chi ha trovato comunque il modo di farsi male ad un piede

inciampando in un ceppo rasoterra (ne porta ancora oggi i segni!).

Ore 16, richiamo generale: "Si parteeee!!"

Ci dispiace lasciare Marcello, questo bellissimo luogo, quest'aria di festa... Sono stati due giorni indimenticabili durante i quali non ci siamo mai sentiti soli. Durante il viaggio di ritorno, dopo aver giocato per ore a *Se fosse...*, un gioco tra lo psicologico e il paranormale, due cose ronzavano nelle nostre teste: il ronfante di Padre Renzo e un piccolo, innocente desiderio: *Voglio farmi una docciaaaa!!!!!!*.

Nella rinnovata chiesa del Sacro Cuore di Alfonsine, dopo l'incendio dell'anno scorso (vedi articolo nella pagina seguente), P. Marcello celebra la prima messa. Questa parrocchia, di cui i maristi hanno assunto la cura pastorale nel 2000, è la più recente in ordine di tempo tra le parrocchie mariste in Italia. Anche l'altra parrocchia di Alfonsine, intitolata a Santa Maria, è affidata alla cura dei Padri maristi, in collaborazione con le Suore Missionarie Mariste.



La Comunità del Sacro Cuore riapre la sua Chiesa restaurata

(29 ottobre 2001 - 29 ottobre 2002)

di Edda Forlivesi

E' trascorso esattamente un anno da quando la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Alfonsine venne fatta oggetto di incendio da una mano rimasta sconosciuta, procurando danni ingenti alla struttura, distruggendo completamente l'archivio e cancellando, così, la storia di una Comunità.

Il silenzio che ha circondato l'avvenimento, in tutto questo periodo, non ha voluto rappresentare l'inerzia dei Padri Maristi, del Consiglio per gli affari economici della Parrocchia e dell'opera di alcuni professionisti specializzati (Ing. Roberto Tassinari e Arch. Enrico Golfieri). Anzi! La fucina dei lavori si è immediatamente attivata nella raccolta di fondi che rendessero la chiesa agibile e permettesse ai fedeli di assistere alle funzioni religiose.

Al contributo della "gente" va doverosamente aggiunto il prestito dei Padri Maristi (Euro 50.000) che ha permesso l'inizio delle opere di restauro. Sempre in tema di contributi non dimentichiamo che le spese per il restauro dell'affresco sono state assunte direttamente da Don Dionisio Vittorietti, padre, se vogliamo, della Chiesa del Sacro Cuore, al quale va la gratitudine di tutti e gli auguri per la sua salute.

Ma lasciamo i "conti" a chi sa farli e veniamo alla cerimonia che ha restituito alla Comunità la Chiesa nel suo primitivo splendore.

Domenica 20 u.s. un numero di fedeli mai visto prima ha gratificato, con la sua presenza, quanti si sono adoperati affinché la nostra Chiesa tornasse ad essere una realtà più bella, più ricca di spazi per i fedeli, luminosa, accogliente e degna della funzione che esplica.

La cerimonia è stata anche l'occasione per Padre Marcello, recentemente consacrato sacerdote a Moncalieri (Torino), di presiedere la sua prima Messa nella Chiesa che, al suo

ingresso, lo ha accolto con gioia in un simbolico, fraterno abbraccio. La solenne celebrazione si è svolta in un clima di festa e di partecipazione intensa e commossa. Tutti coloro che vi hanno partecipato hanno apprezzato il lavoro svolto e sono usciti interiormente arricchiti. Al termine della celebrazione Padre Renato, parroco, commosso anche lui, ha voluto ringraziare tutti coloro che, in vario modo, hanno collaborato alla realizzazione dell'opera: dai professionisti alle maestranze, dai collaboratori parrocchiali a coloro che hanno offerto un contributo economico.

Alla funzione religiosa hanno presenziato alcuni Padri Maristi, tra i quali uno degli Assistenti Generali proveniente dalla Nuova Zelanda, il Provinciale dei Maristi italiani, Padre Curti, l'Economo provinciale ed altri confratelli.

Erano presenti anche i rappresentanti del Comune nelle persone del Vice-Sindaco Giovanni Vecchi e dell'Assessore alle Attività Culturali Dr. Angelo Antonellini, unitamente ai rappresentanti dei Carabinieri e della Polizia Municipale. Mi piace sottolineare questo aspetto perché la presenza delle Istituzioni civili ad una celebrazione religiosa così importante assume per Alfonsine una rilevanza storica, simbolo di distensione, di collaborazione e di avvicinamento fra le strutture pubbliche del paese e di superamento di barriere che da tempo avrebbero dovuto essere abbattute! Segno certamente di tempi nuovi e di attenzione reciproca tra i responsabili delle varie realtà sociali e religiose.

La Chiesa è stata restituita alla comunità dei fedeli splendidamente restaurata, ma non tutto è terminato. Sono ancora necessarie risorse economiche rilevanti e tocca alla bontà d'animo di tutti farsi carico delle spese residue. La nostra generosità ancora una volta è chiamata in causa per il bene di tutti.

In memoria

Addio, papà Pietro

(“...nel rimembrar delle passate cose...
il naufragar m'è dolce in questo mare...”)

Di Emilio Pizzoferrato

*Leggendo nell'ultimo numero di MARIA
la scomparsa di Padre Necci, ho pianto.
Non mi è accaduto per Fucini, Ricossa ed altri miei “prefetti”,
ma per Pietro sì. Forse perché, al contrario degli altri
che ritenevamo fratelli maggiori, lui ci faceva da padre.
Ho voluto raccogliere, in alcune righe, semplici ricordi.
Forse è la prima ed ultima volta che lo faccio,
ma è venuto tutto spontaneamente, da dentro.*

Di fronte a certi accadimenti, riesplode in noi il passato, quel passato che ci fa tornare indietro. Come posso dimenticare i migliori verdi anni della mia vita, dai tredici ai ventitre? I migliori anni nei quali qualcuno si è sostituito a mamma e papà per educarmi alla vita? Grazie a tutti i Maristi che ho incontrato strada facendo, ho potuto raggiungere una cultura, una formazione psico-sociale, un carattere normotipo, quanto meno.

Guardandomi indietro mi rivedo ex Educatore-Animatore di minori asociali a Villa Maria di Pezzan di Carbonera (per dieci anni ('67-'77) con quell'altro “papà”, padre Roberto Foglia. Mi rivedo Amministratore di azienda quassù nel ricco ed operoso Nord-Est. ('77-'82) ed ora Imprenditore ('82-'02).

Non ho pensato solo a me stesso in tutti questi anni, ma mi sono sobbarcato incarichi sociali erga omnes. Presidente di Associazione ricreativa, sportiva e culturale (tra l'84 ed il '94 a fasi alterne). Consigliere comunale di opposizione ('90-'95), Assessore ai



Lavori Pubblici ('95-'99) e ritorno all'opposizione ('99- fino al '04 prossimo) Vogliono candidarmi Sindaco alle prossime? Forse sarebbe troppo, ma senza dover far conti con parenti, compari, ascendenti, che qui non ho, potrei essere il meno legato a parentele. Mia figlia e mia moglie farebbero l'eccezione.

Il tutto per dire che, grazie ai Maristi, ho potuto dare, restituire al prossimo qualcosa di mio ma attinto ad una fonte, alla scuola Marista (ignoti et occulti esse videantur) dei vari Buresti, Ricossa...e papà Pietro Necci.

Te ne sei andato dopo averci educati, aiutato dai padri Ricossa, Fucini, Buresti, Principiano, Maccarini, Foglia, Faletti, Camino, Ionta, Loreti, Di Felice, Allione, De Santis, il rilegatore Gea e il suo amico Cavaliere Civallero e molti altri tuoi "Prefettini di ferro e bontà", o Superiori e Confratelli.

Come cancellare dalla mente quei personaggi forgiatori di uomini ed anche i Professori Naldi e Nocentini, i collaboratori Nando, Corrado, Natale, Enrichetta, l'impresario Virgilio Capelletti ed il "Fofi" manovale?

Hai lasciato anche noi, studentelli del Rivaio a Castiglion Fiorentino o liceali del Fioccardo degli anni '60/'70 a Torino.

Non mi sono e non mi sarei mai permesso di darti del tu, ma ora lassù ti vedo più padre e meno Direttore e mi sento più figlio e meno alunno. Chi sono, lo sai

benissimo e chi sei stato per me ora lo voglio, lo devo ricordare.

Mio papà naturale, Giuseppe, venuto al Rivaio il 1° gennaio '62, ti definì uno *sveltone*; per un abruzzese sta a significare, uno in gamba, uno bravo. Non potevi essere diversamente, come educatore di giovani virgulti.

Tra il Rivaio (1959-1963) ed il Fioccardo (1964-1967) hai segnato anche la mia vita di adolescente prima, e di giovane poi.

Eri talmente amante dell'ordine e della disciplina che, percorrendo i corridoi, ti facevi precedere (e chi non lo ricorda?) dal tintinnio delle chiavi per non trovare alcunché e alcuno fuori posto. In prossimità delle vacanze ci ricordavi le tue, passate ad Acuto, e gli aneddoti relativi.

Come dimenticare le gite ad Assisi, a San Marino, alle Fonti del Clitunno, a Siena, a Bologna, a Genova per il varo della Michelangelo prima, della Raffaello poi, e le stornellate... "Macchinista, macchinista metti l'olio, metti l'olio agli stantuffi...?"

Come dimenticare le tue lezioni su Dante e la Divina Commedia o le interrogazioni, ad esempio su Castruccio degli Antelminelli, che non mi desti per buono perché lo chiamai Castruccio Castracane?

Come dimenticare le OLIMPIADI sognate e vissute da noi, e quelle medaglie al collo che ci stimolavano a crescere più forti, più leali? Come dimenticare le sfi-

Anno scolastico
1959-60:
premiazione
del campionato
di calcio
dei PICCOLI.
Sotto lo sguardo
di P. Pietro
(allora quarantenne),
stanno gli allievi
Fapanni (primo a sinistra),
Monterisi, Pizzoferrato,
Basagni;
in prima fila (da sinistra)
Forte, Conte (?), Di Giulio.



late di Carnevale con la filastrocca: "Carnevale perché sei morto, pan e vin non ti mancava...?"

Come dimenticare le valutazioni bisettimanali che erano il nostro terrore quando, leggendo il librone, scandivi: APPLICAZIONE; DISCIPLINA; ORDINE; GALATEO, con il relativo voto? Era tutto un tremare nel prendere nota, temendo di incappare in qualche 5 e nella punitiva privazione del calcio, del gioco alla bandiera o delle gite in pineta, a Villa Apparita, al Poggio, al torrente, a giocare ai numeri, a guardie e ladri.

Quanto abbiamo desiderato e vista realizzare la palestra (grazie molto anche al Superiore, padre Buresti) là sull'orto dove prima il signor Natale, col suo "bottino", coltivava le verdure per noi!

Le vacanze alla Contadina, sotto il Sant'Egidio, e tutte quelle vipere chi non le ricorda? E via tutta una serie di memorie: i cori polifonici dell'Est venuti ad Arezzo e ospiti al Rivaio ed i loro S.O.S. scolpiti sui muri; gli scontri calcistici col Seristori ed il loro attaccante "CICUTA", che sputava sempre, ma era comunque un idolo per noi adolescenti; le passeggiate a tu per tu lungo il viale del Rivaio mentre tentavi di spiegare in modo semplice, a noi adolescenti, i principi essenziali della vita prendendo a paragone l'ape ed il fiore; le musiche diffuse nei dormitori per farci prendere sonno: "Marcellino pane e vino, dormi dormi e non pensar...uno e uno due, due e due quattro...quattro e quattro...questo si vedrà doman..." e noi tutti precipitavamo in sonni tranquilli e felici. Al mattino con l'*Alleluja* di Handel tutti in piedi, pronti per la nuova giornata; al Fioccardo, le battaglie per indossare i pantaloncini giocando al calcio e non più quei pantaloni fastidiosi e lunghi (eravamo prossimi al '68 ormai, e l'aria del cambiamento la percepevamo anche noi mentre ci scorrevano davanti Morandi, Pavone, Celentano i Beatles; le colonie volanti con 600 bambini delle Parrocchie di Torino portati ogni giorno sulle colline di Orbassano e le colonie a Clavière, sul Monginevro, coi ragazzi dell'ENAOLI del Piemonte; le tue istruzioni di guida mentre tentavi di farci capire, scendendo quella ripida discesa del Fioccardo a bordo della 600 blu, il gioco tra frizione, freno e marcia. Tutto questo non c'è più: "Or non è più quel tempo e quell'età".

Ad intristire le rimembranze, la tua dipartita. Quante volte ci hai fatto cantare: "Andrò a veder un di,

in cielo patria mia, andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor...". Sì, in punta di piedi, te ne sei andato lasciando chi ti ricorderà sempre. Io ho voluto farlo così. Altri lo faranno a modo loro: sono tutti quelli che hai avvicinato ed educato. Come potranno scordarti e non sperare di rivederti:

Banelli, Scala, Milighetti, Imbiscuso, Di Giulio, Andreoli, Papagna, Parise, Monterisi, Moreschi, Pasi, Bresciani, Pedretti, Beladelli, Fornara, Corsi, Pasotti, Topini, Di Loreto, Margiotta, Petroni, Ciacci, Croce, Vanni, Neri, Bennati, Bargigli, Vinerbi, Velucchi, Spadorcia, Treccani, Bernardini, Zola, Patruno, Imbrici, Malcangio, Galante, Sandonato, Caldera, Boldi, Damioli, Berardi, Di Giorgio, Palumbo, Airò, Inselvini, Colosio, Bambini, Brilli, Quaresima, Regina, Fappani, Rana, Salafia, Conte, Schianchi, Frappi, Torrano, Di Tullio, Carli, Giani, Falcone, Corini, La Torre, Annucci, Antonacci, Fabiani, Nasorri, Calzini, Marescotti, Tanci, Buscemi, Lupi, Grazzini, Iuliano, Menicucci, Menci, Faralli, Ghetti, Omodei, Bonomi, Fomara, Basagni, Palella, Rubechini, Amoroso, Vizzini, Ricci, Petrucci, Benedetti, Rusconi, Bugatti, Sorsoli, Mazzeschi... e tutti coloro di cui non ricordo il cognome o che non ho conosciuto, ma che ti hanno avuto come "padre"?

OMNES ADSUNT, tutti ... "Presente !" ... nel ricordo di te. Ti ricorderò nelle tue opere e ti rivedrò anch'io...

Emilio PIZZOFERRATO, *figlio tra figli*

Anno 1959-60: P. Pietro e l'autore dell'articolo, nella scuola del Rivaio



La Comunità del Rivaio (Castiglion Fiorentino) fa memoria del suo Parroco, Padre Luigi Grazioli

Segnaliamo la pubblicazione di un libretto commemorativo sul Padre, che fu per lunghi anni pastore esemplare della parrocchia toscana.

È senza dubbio un fatto eccezionale che i parrocchiani abbiano preso una simile iniziativa. Il suo scopo è messo bene in luce dall'attuale parroco, padre Antonio Airò: "Questa pubblicazione serve a crescere nella fede, a rinnovare la speranza e a rendere più salda la scelta del servizio evangelico per Amore e solo per Amore". Questa la struttura del libro. Si apre con la prefazione di Padre Antonio Airò e un ricordo di Padre Arturo Buresti. Si sviluppa con una spigolatura di riflessioni di Padre Luigi, raccolte dal bollettino parrocchiale IL FOGLIO, e divise per argomenti. Ogni singolo argomento è corredato di testimonianze rilasciate da amici e conoscenti. Stralcio alcuni dei pensieri forti che caratterizzano le singole sezioni. Serviranno a far conoscere meglio la fisionomia umana e spirituale di Padre Luigi, pastore d'anime e potranno alimentare anche la nostra riflessione.

La Comunità Ecclesiale

Già nei primi anni compresi che dovevo fare una sola cosa nella nostra parrocchia e farla con tutti i mezzi possibili, a proposito e a sproposito: la Catechesi. Una catechesi sostanziosa e vitale. Ho preferito allora lasciare cadere tanti fronzoli di una pietà superficiale e sterile per educare alla fede la

mia gente. Una fede vera, quella che cerca la volontà di Dio con coraggio e porta la persona ad essere là dove il Signore la chiama (...). Mi è sempre venuto naturale esortarvi ad avere un grande senso di Dio nella vostra vita, a credere nella Provvidenza, a proiettarvi l'immagine di Gesù Cristo che cammina con ognuno di noi e condivide, perdona, apprezza i nostri piccoli gesti d'amore, incoraggia, non castiga mai, un Gesù Cristo rispettoso delle libertà dell'uomo e nello stesso tempo geloso delle sue scelte. Insomma, un Dio innamorato dell'uomo (1987).

La Catechesi

Cari genitori, voi rimproverate ai giovani la mancanza di veri valori umani e religiosi, dite che non sanno sacrificarsi e rinunciare, rimproverate loro di prendere troppo la vita come un gioco e riconoscete in loro un vuoto spaventoso che vi fa tremare; ma pensate proprio che non ci sia stretto collegamento tra tutto questo e una sana formazione umana e cristiana? Credete veramente che Cristo abbia così poco da dire all'uomo? Siete sicuri che la Chiesa abbia perso il suo ruolo di salvezza per ognuno di noi? (...). Permettete e incoraggiate i vostri figli a frequentare le riunioni catechistiche che verranno programmate in parrocchia (...).

In memoria

Avete il problema della distanza o della pericolosità delle strade? Fatecelo sapere e verremo a prenderli, nella misura del possibile, col pulmino e ve li riporteremo sulla porta di casa.

I Giovani

Benedetti giovani, mi dite veramente chi siete voi? Perché siete così formidabili e così stupidi? Perché siete così pieni di valori e così paurosamente vuoti? Perché siete così autenticamente sensibili ai grandi valori dell'uomo e così sordi? Perché la gente ritiene un dono incontrarvi e nello stesso tempo ha paura di mandare i propri figli con voi? Perché siete capaci di formare una famiglia stupenda e di farla abortire già nel periodo del fidanzamento? Perché alcuni prendono *Dieci e Lode* nella vita ed altri saranno gli eterni somari dell'esistenza? (...). Se mi fosse possibile chiedere ai miei parrocchiani un regalo, magari per Natale, vorrei che ci fossero due giovani a spiegarmi questo *stupendo* e questo *orribile* della loro giovinezza, ma come esperienza di vita, non come filosofia. Sarebbe un regalo non solo per me, ma per tutti i lettori del nostro giornalino parrocchiale. (1986)

Villaggio del Giovane

La storia del Villaggio è la storia di una creatura che condivide, con la madre che l'ha generata (la parrocchia), la sofferenza del parto, che tuttavia si prolunga nella vita in una continua rinascita. Sono convinto che quando il Villaggio del Giovane finirà e tutto sarà abbandonato, esso non cesserà di sprigionare radiazioni benefiche per l'uomo, seminate dalle persone che ci hanno creduto veramente. E questo per tanto tempo... E sarà seme per una vita ulteriore. Il Villaggio ha sempre trovato, nella sua enor-

me fragilità, una grande forza: quella di qualche persona che si è offerta in sacrificio e da questa testimonianza umile e laboriosa è nata una collaborazione e una sensibilità per ripartire (...). Tutto questo non può e non deve finire. È una realtà che insegna all'uomo di oggi il valore di ciò che si ottiene con la volontà, con il sacrificio e con una caparbietà di tipo evangelico (Numero speciale per l'*Estate al Villaggio*, 1977).

Tempi Forti dell'Anno Liturgico

Un cristianesimo senza gioia e senza speranza non è credibile. È mancanza di fede credere che il mondo sia in preda al maligno, perché un giorno Cristo lo ha sconfitto per sempre. Credetemi, la strada luminosa tracciata da quel Bambino non si cancellerà mai più e abbiamo il dovere di trovarla e di indicarla agli altri (*Natale*).

Se la nostra religione tiene conto solo di quello che facciamo per Dio è falsa, pagana, triste e meschina. Finisce addirittura col farci sentire dei benefattori verso Dio e in momenti difficili ci può venire la voglia di rinfacciarglielo: "Quante cose per Lui! Quante ne ho sacrificate! E Lui, al momento del bisogno, neppure mi aiuta!". La religione vera, invece, è quella che tiene conto di ciò che Dio ha fatto per noi, delle cose stupende che ha compiuto nella povertà e nella piccolezza dei suoi servi. In questa religione si è gioiosi perché si contempla, si ringrazia, si apprezza. È la religione del *Magnificat*. Dei Salmi che cantano le meraviglie di Dio. Ecco che allora la penitenza non è un ripiegarsi su di noi, non consiste nel fissare il pensiero sulle nostre colpe. Non c'è nulla di attraente in questo! Fare penitenza significa rivolgerci al vero Dio, ritrovarlo, conoscerlo, provare meraviglia per la sua tenerezza, ascoltare il suo perdo-

no nella gioia (*Quaresima*).

Non siamo cristiani perché crediamo al peccato, alla croce, alla sofferenza e alla morte, ma perché crediamo al perdono, alla gioia, alla liberazione, alla risurrezione e alla vita. Il cuore della nostra fede è la speranza che ogni prova si muti in grazia, ogni tristezza in gioia, ogni morte in risurrezione (...). L'essenziale non è risuscitare fra dieci, venti, trenta o cinquant'anni, ma vivere e risuscitare subito. Non ci sarà festa di Pasqua per noi, se non accetteremo di *morire* in quella parte di noi stessi in cui siamo troppo vivi: nelle nostre agitazioni, nei nostri timori, nelle nostre tristezze, nei nostri interessi, nei nostri egoismi (...) Guai alla religione che ha conosciuto la risurrezione solamente duemila anni fa! Abbiamo bisogno di testimoni del presente. Abbiamo bisogno di uomini che siano passati da una morte e abbiano sperimentato una risurrezione, di uomini che garantiscano che al mondo è possibile morire ed è possibile risuscitare (...). C'è una sola prova evidente della risurrezione di Cristo, ed è questa: EGLI È VIVO. E c'è una sola prova che Egli è vivo: che il suo amore vive ancora, che ci sono uomini che vivono la sua vita e si amano del suo amore. L'unico volto che Cristo possa mostrare ai nostri contemporanei è il nostro (*Pasqua*).

La Chiesa Nuova

È un dono di una comunità. È il dono di una comunità che si è impegnata superando certe difficoltà, certi momenti... E adesso siamo tutti nella gioia estrema di questa inaugurazione (...). Ho una cosa nel cuore che fino a cinque minuti fa ero nel dubbio se comunicarla, ed ora mi sono deciso. Quando iniziai a pensare seriamente a questa chiesa, presi tutto ciò che c'era nella

cassa parrocchiale e lo detti via, a persone bisognose; così ho voluto cominciare proprio da capo, rimanendo con 250.000 lire per le spese più impellenti e mi sono affidato a Dio con animo tranquillo. Questo l'ho fatto perché ero sicuro di trovare una comunità come la vostra. Ero sicuro, non ho mai avuto alcun dubbio di non arrivare al termine perché vi conosco, vi stimo, perché so che adesso siete una comunità che merita questa bellissima chiesa. Ecco, l'affido a voi, siatene degni, siate sempre uniti nel segno della nostra chiesa ed allora veramente cresceremo come chiesa-comunità, come popolo di Dio in cammino (dal *Discorso Inaugurale*, 1984).

Frammenti di spiritualità

Mi piacerebbe parlare ai miei parrocchiani della Madonna, ma questa sera mi sento povero. Povero come lei, la Madonna, che aveva continuamente davanti il Figlio di Dio e non riusciva a comunicarlo ad alcuno. Non aveva parole, non trovava gesti, aveva paura di non essere compresa, era troppo piccola per dire una cosa così grande. Com'è difficile fare il sacerdote! (...). Però non sono triste. Anche lei, la Madonna, taceva sempre, contemplava, ammirava, ringraziava, gioiva, si accettava; infondeva coraggio e speranza, fiducia, senza una parola, con gli occhi, con la sua persona (...). Questa sera la mia povertà è grande, ma non mi sento umiliato. Forse domani mi andrà meglio. La Madonna lo viveva dentro l'Amore, non aveva bisogno d'altro, non si stupiva d'altro che dell'Amore, non contemplava altro che l'Amore. L'Amore era lei nel suo Figlio e Gesù in lei (1987).

Chi si presenta al Signore come un bambino, trepidante, semplice, fiducioso nel

In memoria

prossimo, cosciente che tutte le cose per lui sono un dono, con tanta buona volontà e il solito *briciolino di fede*, può scoprire in se stesso la consapevolezza che Dio lo ama personalmente. Arrivato a questo punto il gioco della vita spirituale è fatto. La persona è puro strumento nelle mani di Dio e Dio, allora, si può divertire a fare i miracoli dello spirito. Fratelli carissimi, non dimentichiamo mai due cose: fede in Dio e in un Dio che ama davvero (1988).

Le testimonianze di amici e conoscenti sono molte e tutte grondano simpatia e gratitudine per quanto hanno ricevuto dal Padre Luigi,

oltre al rammarico per la sua perdita.

Cito, come conclusione, le ultime battute della lunga lettera di Paolo Scatragli, l'artista che ha abbellito con le sue opere la chiesa del Rivaio, perché ben riassume i sentimenti degli ex parrocchiani e di quanti hanno conosciuto il Padre scomparso: *“Ciao, Gigi. Io non ci penso nemmeno a dirti addio, e neanche a chiamarti amico perché gli amici, nella vita, li puoi trovare, ma uno come te non lo ritrovo, neanche in cento vite. Ci ritroveremo a quella stazione dove sei giunto, se ci giungerò anch'io con il Suo aiuto e, ne sono sicuro, anche con il tuo. A presto”*.

Borsa di Studio “Padre Luigi Grazioli” per seminaristi maristi del Distretto Perù-Venezuela

E' stata istituita la borsa di Studio “Padre Luigi Grazioli” per i seminaristi attualmente in formazione nel Distretto del Perù-Venezuela. L'iniziativa è stata voluta e promossa da coloro che hanno tratto beneficio dal ministero sacerdotale di P. Luigi, morto nel marzo scorso, e vogliono onorarne la memoria, permettendo a

dei giovani maristi bisognosi di affrontare con serenità i loro studi filosofico-teologici.

La comunità di Marconia ha aperto la sottoscrizione con un versamento di Euro 1.700,00.

Chi vuole contribuire, può fare il suo versamento utilizzando il bollettino di conto corrente postale allegato, n.

29159001, intestato a CENTRO DI PROPAGANDA OPERE MARISTE - Via Cernaia, 14/B - 00185 ROMA, specificando nella causale: *“Borsa di studio P. Luigi Grazioli”*.

Fino al momento di andare in stampa, ha fatto la sua offerta il Sig. Benedetto Angelo (Euro 50,00).

Campagna Abbonamenti

Se amate la Rivista “Maria”, fatela conoscere, segnalando il nome di persone interessate a riceverla, e sostenetela rinnovando il vostro abbonamento!
Potete usare il bollettino di ccp che trovate allegato.

Laici maristi

50 anni spesi bene

di Annalisa

*È la toccante testimonianza della figlia di una coppia di sposi bresciani
i quali, nel celebrare cinquant'anni di vita comune,
oltre a ringraziare Dio dell'invidiabile traguardo delle nozze d'oro,
hanno disposto che, in luogo dei regali
si raccogliessero aiuti per i bisognosi del Guatemala*

Festeggiare 50 anni di matrimonio è un evento sicuramente raro. Festeggiarlo poi tra parenti e amici cari, in una chiesa straordinaria come quella di Santa Maria del Carmine (Brescia), è certamente affascinante. Ma se il celebrante è il nipote, padre Luigi Savoldelli, questo dà un tocco di straordinarietà all'evento.

È stata vissuta così, con grande semplicità e gioia, la cerimonia delle nozze d'oro di Luigi e Teresa (zii di padre Luigi), nella quale non sono mancati momenti di grande emozione che hanno investito la piccola comunità presente, come allo scambio degli anelli, che ha fatto rivivere agli sposi, tra calde lacrime, il primo e lontano gesto. Luigi e Teresa hanno vissuto un lungo e profondo rapporto, scandito naturalmente dagli *alti e bassi* che la vita presenta. Hanno costruito una famiglia con impegno e devozione, sorretti da una forte e semplice fede religiosa.

L'arrivo delle figlie Loredana e Annalisa, poi dei generi Renato e Rinaldo e delle nipoti Francesca, Alessandra e Caterina, ha arricchito e rafforzato l'unità familiare. Un lungo cammino di vita, caratterizzata anche da perdite dolorose, come le persone amate che li hanno lasciati.

Luigi e Teresa le hanno ricordate con il giusto affetto, ma hanno avuto, quasi a rafforzarne il ricordo, un pensiero per coloro che soffrono oggi. Hanno infatti deciso di devolvere l'equivalente di eventuali regali di amici e parenti a favore di un progetto della Famiglia Marista in Guatemala. È certo una piccola goccia nel mare

dei bisogni e della sofferenza di quella nazione, ma è un gesto simbolico che dimostra come un'occasione di festa possa divenire anche un momento di carità cristiana.

Siamo convinti che, terminata la bella festa, Luigi e Teresa abbiano assaporato il senso dell'antica poesia cinese di Tu-Fu che recita:

*Per fortuna so che il raccolto autunnale è riposto,
e che dal torchio cola il vino novello.*

*Per il momento qui non si manca di nulla.
Accontentiamoci dunque della vecchiaia.*



Giovani maristi

In quegli occhi ho visto il volto di Cristo

di Nicola

Nell'ultimo numero della rivista abbiamo ospitato la testimonianza di alcuni giovani in ricerca vocazionale che hanno passato un periodo delle loro vacanze in Guatemala. Riceviamo e pubblichiamo la testimonianza di Nicola, un altro dei partecipanti

Per chi non mi conosce, sono Nicola, ho ventiquattro anni e sto terminando la Facoltà di Scienze Politiche a Milano. La scorsa estate ho vissuto un'esperienza di cinque settimane in Guatemala, un paese dell'America Centrale che da soli cinque anni è uscito dall'incubo di una guerra civile durata 36 anni. Sono molte le cose che mi hanno colpito e non basterebbe un libro per riassumerle. Potrei parlarvi della sua travagliata storia, della povertà (o meglio della miseria), dei problemi economico-politici. Con voi potrei interrogarmi sui motivi e le ragioni che spingono gli uomini, di questa e di molti altri paesi martoriati, a trasformarsi in bestie sanguinarie. Accecati dalla sete di denaro e potere, essi perdono la dignità di uomini e di figli di Dio arrivando a torturare e sterminare villaggi interi. Di questi tragici eventi avete sentito parlare più e più volte, anche se personalmente ritengo sia difficile comprendere queste realtà senza viverle. Quelli del Guatemala, comunque, sono gli stessi problemi che affliggono, in maniera più o meno accentuata, tutto il continente Latino-

Americano e il Terzo Mondo in generale. Ma quello che più mi ha colpito (diciamo pure, sconvolto), in mezzo a tutta questa miseria e a tutte le disgrazie, è stato l'Amore che ho potuto sperimentare sotto varie forme. In primo luogo all'interno della comunità nella quale ho vissuto con mio zio (padre Luigi Savoldelli), suor Graziana, Nadia, Silvia e le tre Hermanitas (suore) Maristas Daisy, Anita e Marialaura. Una comunità eterogenea, ma che fin dal primo giorno si è integrata alla perfezione, perché ha messo al centro del suo *essere comunità* l'Amore di Cristo, come fondamento del vivere, lavorare e divertirsi insieme. Erano Cristo e la preghiera che ci davano ogni giorno la forza di uscire dalla casa dove eravamo ospitati, per incontrare gente, visitare malati, lavorare e giocare con i bambini. Sì, soprattutto abbiamo vissuto la nostra esperienza con i bambini - gli esseri più semplici e più fragili - che ci fissavano con quei loro occhioni spalancati e chiedevano una carezza, un sorriso, un abbraccio. In quegli occhi si potevano leggere la miseria e la sofferenza di un popolo, ma anche la

voglia, la gioia di vivere che va al di là di tutte le avversità e le sofferenze. Soprattutto, in quegli occhi ho visto il volto di Cristo. Mi aspettavo di dover fare chissà quali imprese e, invece, mi veniva chiesto molto semplicemente di sedermi al loro fianco, di tenerli in braccio e donargli un po' d'amore e di affetto. Io gliel'ho donato, ma quello che ho ricevuto da loro è stato certamente molto di più. Piccoli strumenti di Dio, con la loro innocente semplicità e i loro occhioni spalancati, mi hanno costretto a fermarmi e a riflettere. Mi hanno insegnato la forza semplice e sconvolgente dell'Amore, che ha messo a nudo la falsa grandiosità dei miei progetti (peraltro già in crisi) e il mio egoismo. Una volta di più, essi mi hanno costretto (e permesso) di fermarmi e di pensare a Cristo, al suo Vangelo, che altro non è se non un Inno all'Amore, che dev'essere alla base di ogni vita cristiana.

In questa esperienza ho potuto donare almeno un po' di quell'amore che ogni giorno Dio mi offre gratuitamente. Penso siano sta-

ti i giorni più belli e sereni della mia vita, e proprio nella peggior realtà in cui mi sia mai trovato. Negli occhi di quei bambini posso dire di aver incontrato veramente Cristo che mi ama e mi chiede di seguirlo, di donare a mia volta l'amore, ogni giorno, nelle piccole e semplici situazioni della vita. Mi chiede di mettere da parte il mio egoismo e di fermarmi davanti a chi chiede una parola, una carezza e un sorriso. Non è per nulla facile; ma Lui mi invita a seguirlo, a fidarmi; al momento opportuno Egli guiderà i miei passi e le mie scelte; vuole la mia disponibilità a dare volto al suo amore, a fare della mia vita un dono, pur senza sapere come, dove o quando.

Voglio concludere con un messaggio che don Tonino Bello rivolse ai giovani di una scuola, ma che vale per ogni uomo o donna più o meno giovane:

Giovani, non smettete mai di amare, amate tutti, amate sempre, continuate ad amare finché il cuore non vi farà male.

Nicola, autore dell'articolo (al centro), con alcuni bambini



Solidarietà per il Perù

di P. Arturo Buresti

Carissimi, il 26 ottobre scorso siamo ritornati dal quattordicesimo viaggio missionario in Perù. Un viaggio di soli 10 giorni ma intenso perché si sono potute visitare tutte le missioni dei Padri Maristi e delle Suore Missionarie Mariste. Siamo andati fino a Cajamarca, altipiano delle Ande dove Pizarro con l'inganno sterminò gli Incas.

Si sono incontrati, oltre i missionari, tutti i ragazzi che in quest'anno studiano perché dei benefattori italiani li aiutano, tramite l'adozione a distanza o l'iniziativa della "Tazza di latte". In quest'anno sono aiutati per gli studi 284 ragazzi e per la tazza di latte 2500. Il prossimo anno saranno 3.000.

Dopo il colloquio con i direttori di scuole e le maestre abbiamo compreso perché ogni anno molti mancano all'appello e sono

sostituiti da altri. Alcuni purtroppo muoiono o si ammalano, altri sono ritirati dai genitori o spesso sono privati del sussidio perché indisciplinati o perché non studiano. Non sono ammessi i ripetenti.

La selezione dei ragazzi a cui viene dato il sussidio è severa. In ciascuna missione è fatta da una commissione composta dal missionario, dal direttore della scuola, dall'assistente sociale (nei posti dove c'è) e da due o tre genitori. La precedenza viene data ai portatori di handicap od orfani. I richiedenti sono sempre molti. A Frias la Suora ci dice: qui i ragazzi sono tutti bisognosi. Vedete quanti sono ? (un centinaio!) ed io ricevo l'aiuto solo per 14. Come devo fare? Vi comunico la soddisfazione che abbiamo sentito: il bene che abbiamo cercato di fare non è stato perduto, in alcuni posti si è moltiplicato.

P. Arturo Buresti con uno dei tanti bambini aiutati



Anche Benigni adotterà un bambino del Perù?

Sempre attivo nel raccogliere fondi e trovare nuovi affidamenti per i piccoli peruviani, padre Buresti ha coinvolto anche il celebre regista-attore Roberto Benigni. Seguiamo alcuni passi di un articolo uscito sulla stampa toscana (Iacopo Di Bugno, Firenze)

Nel borgo si scatenano le campane della chiesa. Il parroco, don Arturo Buresti, le fa suonare ogni volta che Benigni lancia un nuovo film (“*Pinocchio*”)... Perché? Per Benigni, *Pinocchio*, il piccolo centro della Misericordia (la parrocchia), frazione a due passi da Castiglion Fiorentino nel cuore della Toscana, è un po’ il paese dei balocchi. Quello in cui è nato e ha vissuto per i primi anni della sua vita assieme alla famiglia. Famiglia che poi si è trasferita a Vergaio, vicino a Prato. Fiero della fortuna del proprio concittadino, l’attivissimo don Arturo, che da queste parti più che un parroco è un’istituzione, si è dato un gran da fare per cercare di metterla a disposizione della propria impresa: la carità cristiana. Come? “Ho inviato una lettera al babbo Luigi”, ha spiegato il prete, “lo conosco molto bene perché lui e la moglie Isolina hanno vissuto qui prima di trasferirsi a Vergaio”. Una lettera forse di congratulazioni per “*Pinocchio*”,

ultima fatica del premio Oscar? No, quello è un ruolo che spetta al pubblico. E il pubblico ha risposto riempiendo i cinema... Il ruolo di don Arturo è un altro. “Sono un missionario”, ha continuato, “e viaggio spesso in Perù, dove la situazione di certe famiglie è davvero disperata. Così ho scritto al nostro ex compaesano perché possa darci una mano: Roberto, adotta a distanza uno di questi bambini!”.

La palla passa a Benigni... C’è chi scommette che Roberto prenderà in considerazione la proposta del combattivo don Arturo. Ma lo farà certamente con discrezione, senza farsi pubblicità, concretamente. Del resto, proprio qualche tempo fa Benigni dichiarava: “Sono un credente. Sono uno sempre a contatto col diavolo e quindi vuol dire che ho qualcosa a che vedere con la controparte”. Ecco, adesso quella controparte ha le sembianze di un bambino peruviano. Con misericordia e per Misericordia





Due momenti della "Festa del Ciao" che ha segnato l'inizio d'anno dell'ACR in Parrocchia. Ragazzi, e animatori e animatrici sono qui ripresi in diversi momenti della festa, nel salone parrocchiale

Quest'anno abbiamo voluto fare le cose in grande: in un unico giorno abbiamo dato inizio all'anno catechistico, all'ACR e all'oratorio. Abbiamo organizzato giochi e i nostri educatori hanno rappresentato un piccolo spettacolo seguendo il tema di questa giornata: "mano per tutti, tutti per mano". Nella scenetta due giovani della tribù dei Quati, un popolo di scimmie civilizzate che vivono nella foresta e comunicano attraverso gesti e movimenti delle mani (e grandi mangiatori di banane!!!) organizzano una festa in onore del nuovo capo tribù pensando a panini, dolci, palloncini, ma dimenticandosi la cosa più importante: gli amici. La collaborazione tra i compagni di una stessa squadra è stata quindi alla base dei giochi mattutini che noi, gruppo ACR 12-14, abbiamo organizzato. I vari stands prevedevano: la sfida dello scalpo, percorsi ad ostacoli, staffette e la "schifezza" (ricerca d'oggetti in un liquido misterioso). È stato un impegno divertente e... faticoso! I punteggi che abbiamo dato ad ogni squadra hanno contribuito alla classifica finale. Ooops... ci stavamo dimenticando la parte più

importante della giornata... la messa. Nella celebrazione ci siamo impegnati nel servizio dei canti e nell'organizzazione dell'offertorio durante il quale abbiamo portato all'altare alcuni simboli: la croce, la Bibbia, il pane, il vino, a testimoniare la nostra fede cristiana, una tuta da calcio e una racchetta da ping-pong che rappresentano il nostro stare insieme all'oratorio.

Tutti abbiamo lavorato alla parte più "appetitosissima" della giornata: il pranzo. Ognuno di noi ha portato qualcosa da mangiare e gli adulti hanno fatto servizio. E dopo un pranzo coi fiocchi, che c'è di meglio di una bella partita a calcetto, dei bans organizzati dal gruppo dei giovanissimi d'AC, seguiti da un'entusiasmante caccia al tesoro...?! Dopo tanto divertimento, è arrivata l'ora dei saluti e ... alla prossima!!!!

P.s.: un grazie speciale a tutte quelle persone che hanno collaborato alla riuscita di questa magnifica giornata.

Giulia e Désirée, del gruppo ACR 12-14

Parrocchia di Pratola Peligna: Ragazzi, che forza questa A.C.R.!!

Domenica 10 novembre si è svolta la *FESTA DEL CIAO* parrocchiale a cui hanno partecipato tutti i ragazzi che fanno parte dell' A.C.R., ma anche quelli che intendono intraprendere questa avventura.

I nostri piccoli avventurieri erano davvero tanti (ma mai troppi!) e si sono divertiti veramente molto trascorrendo questa giornata in compagnia dei loro coetanei, giovando, cantando, ridendo, scherzando ed anche ringraziando il buon Gesù che ci guarda e ci protegge da lassù.

La festa è iniziata alle 9,00 di mattina

nel teatrino parrocchiale dove abbiamo cantato e recitato la preghiera iniziale di questa giornata. Poi siamo andati tutti in chiesa per la S. Messa dove i nostri *Acierrini*, assieme ad un gruppo di bambini di terza elementare che hanno animato la celebrazione Eucaristica, sono stati dei veri protagonisti. Alla fine della Messa ci siamo recati tutti nuovamente all'Oratorio dove i gruppi dell' Azione Cattolica Ragazzi si sono presentati ai nuovi arrivati mediante canti, balli e scenette.

I nostri pancini e quelli dei ragazzini però iniziavano a brontolare, così, gra-



zie all' infinita generosità di Padre Gallorini che ci ha messo tutto l'Oratorio a nostra disposizione, ci siamo recati lì per mangiare i nostri gustosi panini che ogni mamma aveva preparato con cura. Ma il bello non era ancora arrivato: Infatti dopo pranzo è iniziato il grande gioco. Che divertimento!! i ragazzi divisi per squadre sono passati da uno stand all'altro dove trovavano giochi nuovi e divertenti... Si sono davvero scatenati, sprizzavano gioia da tutti i pori! Le loro energie però non si esaurivano mai e così, finito il grande gioco, siamo tornati nel teatrino parrocchiale per cantare il nuovo inno dell'A.C.R. "*Mano per tutti, tutti per mano!*" che con pochissimo tempo avevamo memorizzato, e quello dello scorso anno "*Ragazzi, che*

storia!" ...

Ma dopo una così bella giornata era inevitabile ringraziare Colui che ha sempre vegliato su di noi e che sicuramente, vedendo ciò che hanno combinato i nostri ragazzini, si è divertito un mondo. Così tutti per mano abbiamo recitato la preghiera conclusiva della *Festa del Ciao* e poi abbiamo ricaricato le batterie con il rinfresco finale.

Questa festa straordinaria non sarebbe riuscita così bene senza la collaborazione di padre Gallorini (già citato prima), di p. Andrea (diacono), di P. Giovanni e dei formidabili genitori dei ragazzini che hanno preparato i dolci e portato bevande e salatini per il rinfresco finale.

Le Educatrici di A.C.R.

Due momenti della "Festa del Ciao". Il tiro alla fune (pagina precedente) e il tentativo (riuscito?) di far vedere il logo della giornata, disegnato sulle magliette



Padre Lorenzo Marcucci, nuovo parroco a Tinchì

di Giambattista e Raffaella D'Avenia

Il giorno 24.10.2002, alle ore 19, 00, si è tenuta presso la Parrocchia Madonna delle Grazie di Tinchì (MT), la celebrazione per Padre Lorenzo Marcucci, diventato Parroco. La funzione è stata presieduta dal Vescovo di Matera - Irsina S. E. Mons. Antonio Ciliberti, con la partecipazione del Provinciale dei Maristi P. Lorenzo Curti, del Vicario Diocesano, del parroco di Marconia P. Bruno Rubechini, di P. Emanuele

Di Mare e di P. Fiorenzo Faletti. Ricordiamo che P. Lorenzo, succede al caro P. Luigi, il quale quest'anno ci ha lasciati improvvisamente, creando un vuoto enorme all'interno di tutta la comunità di Tinchì, ove svolgeva in pieno le funzioni di parroco, ora demandate a P. Lorenzo. Durante la cerimonia, dal nuovo parroco, veniva ribadito che si impegnerà, come ha già fatto nella parrocchia di Marconia, ad

La Comunità marista di Marconia-Tinchì con il Padre Provinciale. Da sinistra: P. Di Mare, P. Carnimo, P. Rubechini, P. Marcucci, P. Provinciale, P. Faletti.





I familiari di P. Marcucci sono venuti da Pescara per la cerimonia di insediamento a parroco del loro parente. Nel gruppo una menzione particolare per la mamma (nella foto, alla destra del figlio sacerdote).

avvicinare sempre più i giovani alla Chiesa, la quale ha bisogno della loro presenza per l'accrescimento del numero delle vocazioni, nonché essere da esempio per tutta la Comunità Parrocchiale.

La cerimonia religiosa si concludeva con un lieto buffet svoltosi nei locali adiacenti alla chiesa, al quale partecipavano numerosi amici e fedeli della parrocchia. A dare gli auguri a P. Lorenzo, erano presenti anche i

suoi parenti provenienti dall'Abruzzo, terra natia del nuovo parroco, ed alcuni amici di una delle Comunità del Cammino Neocatecumenale della Parrocchia marista di Santa Francesca Cabrini di Roma.

Auguri Padre Lorenzo, e sappici guidare verso la salvezza eterna, con la tua semplicità e il tuo zelo, affinché nessuna delle tue pecorelle si smarrisca.

Buon lavoro raccomandandoti nel Signore.

Errata corrige "Maria" N. 7-8 Luglio-Agosto 2002

Salve! Lo scorso mese, leggendo il Vostro mensile, ho trovato il mio nome allegato ad un'inesattezza (pagg. 13-14).

Errata: "Mancava invece, la sorella Alessandra, perché in Scandinavia per motivi di lavoro." Corrigere: Ero in Scandinavia per studio, non lavoro. Grata per l'attenzione, porgo distinti saluti.

Alessandra Volonnino.

Iconografia mariana

(continua da pag. 2) orientali e con abiti sontuosi e variopinti. Dal secolo X in avanti, sia nelle raffigurazioni orientali sia in quelle occidentali essi recano corone regali. Meno frequenti le aureole della santità coronanti le loro teste (le adotta, ad esempio, Giotto nell'affresco della padovana Cappella degli Scrovegni).

La tavola degli Uffizi, che Dürer¹ realizzò tra il primo e il secondo viaggio in Italia, è una delle sue opere più significative e, pare, l'unica interamente autografa. L'influsso dell'arte italiana si coglie nella particolare luminosità così come nell'agile ritmo compositivo. La stalla in primo piano, da cui sporgono il bue e l'asino², è l'avamposto di una prospettiva di rovine che si addentra nel paesaggio. Lontano, una ripida collina sul cui dorso si abbarbica un paese. A metà strada tra la scena sacra e l'orizzonte, nei pressi dei ruderi di un arco trionfale, sostano i cavalieri che fanno parte del seguito dei Magi. Giuseppe non è incluso nella scena³. Maria porge il Bimbo al barbuto e calvo re orientale che, inginocchiato, presenta il forziere contenente i doni. In piedi, gli altri due attendono il loro turno ostentando auree coppe. L'artista rispetta la tradizione col raffigurare uno di essi con tratti somatici negroidi. La Vergine ha la complessione di una prosperosa massaia tedesca. Con un'espressione a metà strada tra l'incuriosito e il perplesso, osserva il rituale del misterioso signore che, con una solennità mai vista prima, riverisce il frutto del suo grembo. Sarebbe naturale attendersi da lei, madre, un moto di legittimo orgoglio al vedere il Figlio fatto oggetto di speciali attenzioni da parte di dignitari venuti, apposta per lui, da paesi sconosciuti. Al contrario, ella pare

domandarsi che cosa significhi la loro visita. Come in altre successive occasioni, anche in questa deve aver fantasticato circa il futuro del Figlio, misterioso al pari della comparsa dei Magi. Gradualmente imparò a conoscerlo. Poco dopo l'idillio della natività, fu costretta a riparare in Egitto col resto della famiglia, come ricorda lo stesso Matteo, per fuggire alla strage di bimbi ordinata da Erode: il primo drammatico accadimento di una lunga serie, che ferirono il suo cuore di madre.

¹ Albrecht Dürer (Norimberga 1471-1528) si formò alla scuola del padre orafo e di altri maestri locali. Un primo viaggio a Venezia e nel Norditalia (1494-95) lo avvicinò all'arte classica e rinascimentale italiana; Mantegna e Giovanni Bellini furono gli artisti che più degli altri lo affascinarono. Tornato in patria, aprì una propria bottega a Norimberga e raggiunse subito la fama con 14 xilografie (la tecnica a lui più congeniale) sull'*Apocalisse*. Il secondo soggiorno a Venezia risale al 1505 (vi rimase, acclamato, per due anni). Grande maestro del Rinascimento tedesco, seppe fondere l'elemento nordico (fatto di meticolosa esattezza di esecuzione, di pensosa serietà e di fine sensibilità) con quello italico (grandiosità formale, opulenza cromatica, *pathos* dei modelli).

² L'asino che mostra i denti pare sia un ricordo di una tradizione secondo cui l'animale, simbolo della Vecchia Legge, minaccia col suo ghigno la Nuova Rivelazione portata da Cristo (A. Ottino della Chiesa).

³ Sembra che la figura di Giuseppe fosse presente, ma che sia stata eliminata per volontà dei Protestanti tra la fine del '500 e il principio del '600 come reazione al posto eminente che San Giuseppe aveva assunto nella liturgia cattolica controriformata (A. Ottino della Chiesa).

MARIA

**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani**

Direzione e Amministrazione:

Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax
06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it

Direttore Responsabile

P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:

P. Giovanni B. Colosio
P. Agostino Piovesan

Composizione e impaginazione

P. Agostino Piovesan

Quote di abbonamento:

Ordinario 10,00
Sostenitore 15,00
Benemerito 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:

Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
5 dicembre 2002*

In questo numero

11-12, Novembre - Dicembre 2002

- 2 ICONOGRAFIA MARIANA**
A cura di P. Gianni Colosio
- 3 LA PAGINA DEL DIRETTORE**
- 4 I LAICI NELLA CHIESA (5)**
A cura di un Marista
- 6 ORDINAZIONE SACERDOTALE**
Abbiamo un Padre in più
Di Giovanni Plazzi
- 8 Da Alfonsine a Moncalieri**
- 11 ALFONSINE**
Riaperta la chiesa del Sacro Cuore
Di Edda Forlivesi
- 12 IN MEMORIA**
- 16 Addio, papà Pietro**
Di Emilio Pizzoferrato
- 15 La Comunità del Rivaio ricorda P. Grazioli**
- 18 Borsa di studio "P. Grazioli"**
- 19 LAICI MARISTI**
50 anni spesi bene
Di Annalisa
- 20 GIOVANI MARISTI**
In quegli occhi ho visto il volto di Cristo
Di Nicola
- 22 MONDO MARISTA**
Solidarietà per il Perù
Di P. Arturo Buresti
- 23 Anche Benigni adotterà un bambino?**
Di Iacopo Di Bugno
- 24 DALLE NOSTRE OPERE**
Festa del Ciao a S. F. Cabrini a Roma
Di Giulia e Desirée
- 26 Festa del Ciao a Pratola Peligna**
- 28 Padre Lorenzo Marcucci parroco a Tinchì**
Di Giambattista e Raffaella D'Avenia

